

## **Tra Roma e Venezia, la cultura dell'antico nell'Italia dell'Unità. Giacomo Boni e i contesti.**

18-19 settembre 2015

**Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti**

**Roberto BALZANI**, Università degli studi di Bologna

*Vis polemica. Le tradizioni preunitarie nella rappresentazione del patrimonio fra '800 e '900*

### **Abstract**

Senza punti di riferimento stabili nelle Università, con deboli interlocutori nell'amministrazione, i volenterosi neo-specialisti del patrimonio, formati attraverso itinerari variegati, in genere di stampo letterario, hanno bisogno - si direbbe oggi - di visibilità. E come se la procurano, nell'ultimo quarto dell'Ottocento? Tramite due canali privilegiati: la polemica giornalistica e la manutenzione della "monumentomania" e degli anniversari. Sia l'uno che l'altro canale li saldano all'opinione pubblica liberale in formazione, che sta costruendo i propri punti di riferimento e le proprie (vere o presunte) identità. Di più: li rendono soggetti dotati di un qualche appeal politico, soprattutto nel momento in cui - da oratori e da elaboratori di narrazioni territoriali - coagulano un pubblico locale destinato a compattarsi (in virtù del suffragio ristretto e del collegio locale o provinciale) anche nell'urna elettorale.

Ciò, naturalmente, ha qualche effetto permanente sul modo di comunicare il patrimonio nel nostro Paese. In primo luogo, la dimensione polemica del discorso pubblico: dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra, fino ad oggi, il tema della difesa di antichità, belle arti e paesaggi passa spesso attraverso la denuncia, lo scontro di idee e d'interessi, le vittorie o le sconfitte di minoranze. Ciò, a mio avviso, dipende da un paradosso: la centralità simbolica della questione e insieme la sua "perifericità" disciplinare (quindi, amministrativa). Solo tardivamente, e con risorse modeste, infatti, lo stato si pone il problema di "governare" il patrimonio (di fatto, da poco più d'un secolo), creando una rete di specialisti stipendiati. La terzietà dell'amministrazione, sul terreno friabile dei beni storico-artistici e archeologici, non è quindi un dato strutturale ereditato dall'Unità, ma una conquista molto lenta e graduale, che continua a convivere tuttora con l'esplicita "partitizzazione" (nel senso di: "star dalla parte di") dei polemisti.

In secondo luogo, bisogna considerare il linguaggio aspecifico del patrimonio. Proprio perché indirizzato verso gruppi sociali piuttosto larghi e culturalmente eterogenei, di beni culturali si può parlare in tanti modi: in senso specialistico, ovviamente, ma più spesso in senso estetico, evocativo, nazionalisteggiante, fortemente identitario, lievemente identitario, allusivo, letterario. Gli effetti sono insieme positivi e negativi. Positivi, perché si popolarizza una percezione, e quindi si allarga la platea dei potenziali interlocutori; negativi, perché il tema patrimoniale viene ascritto ad ambiti di solito privi di tecnica, di saperi specifici. Resta etereo, ondivago, generico: e, per questo motivo, fra Ottocento e Novecento, scarsamente suscettibile di prassi consolidate di tutela, se non a partire dall'archeologia (e anche qui con non poca fatica).

In conclusione, la comunicazione si propone di sondare alcuni degli aspetti che continuano a rendere originale il discorso pubblico patrimoniale nel nostro Paese, individuandoli e studiandoli nella loro fase aurorale, attraverso talune rilevanti personalità (Molmenti, Ricci, d'Annunzio stesso, ecc.).